

CLASSICA. Rilettura ricca di sorprese da parte del direttore inglese delle sinfonie 39, 40 e Jupiter del compositore austriaco

Harding con la Mahler Chamber ricava da Mozart fuochi d'artificio

Il gesto del maestro è efficace e sempre preciso, l'orchestra risponde e il finale "molto allegro" strappa applausi scroscianti

Filippo Lovato
VICENZA

Com'è il "Mozart à la Harding"? Sorprendente. Anche qui, come nei romanzi di successo e nelle serie TV, si gioca a creare aspettative, per disattenderle un attimo dopo. Certo, è questione di dettagli, ma il direttore inglese e la Mahler Chamber Orchestra hanno cesellato una lettura della 39 in mi bemolle maggiore, della 40 in sol minore e della 41 "Jupiter" in do maggiore che mette al riparo dalla noia e non consente di dare nulla per scontato.

L'interpretazione è nitida, fresca, tesa e coerente. Si concede qualche licenza, ma nel complesso è rispettosa (i ritornelli ci sono tutti). Il britannico Daniel Harding e la MCO erano al Comunale, ospiti della Società del Quartetto, per un concerto fuori abbonamento che ha riempito il teatro. Il laureate conductor dell'orchestra caracolla sul podio, stretto in un doppiopetto grigio.

Partitura sul leggio e gesto di efficace eleganza che innescano pronte reazioni dagli strumentisti. Stacchi precisi, archi che irradiano un bel suono uniforme, fiati in sciolte articolazioni, ottoni intonati: il direttore ha a sua disposizione una macchina rodada per trasmettere la sua idea di musica. E Harding comincia subito a scardinare certezze, lavorando per lo più sul contrasto per giustapposizione. L'adagio iniziale della 39 non è poi così lento: ai festosi accordi iniziali risponde, serica e rapidissima, la scaletta discendente dei violini. L'introduzione si sviluppa quasi marziale prima di sciogliersi nell'allegro. Che non è poi così vivace: uno avrebbe predet-

to il contrario, visto quanto si era ascoltato prima. Tensione perfetta: i timpani crepitano secchi come colpi di cannone. E l'allegro si chiude con gli accordi in decrescente intensità. L'andante con moto è piuttosto mosso, di suono anticato. Le finezze di alcuni passaggi non smagliano il disegno complessivo. Dopo l'allegro conclusivo Harding attacca la sinfonia in sol minore senza soluzione di continuità. Ci vuole qualche secondo per mettere a fuoco: perché, corroborati dal luminoso mi bemolle maggiore, lo scarto all'angoscia del sol minore e di quelli che destabilizzano.

Fantastico il minuetto che precipita furioso dopo un andante siderale. E poi evapora in un trio tutto languore settecentesco, infranto dal ritorno del minuetto che prepara, a sua volta, un allegro assai, meno "assai" delle attese. Harding l'illusionista non dà tregua. Dopo la pausa la Jupiter. Nell'allegro vivace si ritrova quel contrasto tra i primi tre accordi marcati dai timpani e la lieve risposta degli archi. Ma le sorprese vengono soprattutto dall'andante cantabile: il direttore arriva a sospendere l'orchestra alla terza nota dei primi violini, un la, prima di chiamare la risposta. E viene in mente il preludio del Tristano. Alcune scelte saranno poi discutibili, come i corni che prevalgono sulle tessiture degli archi al centro dell'andante.

Però quel teatralissimo doppio colpo del timpano nella coda del finale, il miracoloso molto allegro, è una autentica felicità per le orecchie e una gioia per il cuore. Applausi lunghi e scroscianti dalla platea, ma niente bis. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento del concerto con Daniel Harding a dirigere la Mahler Chamber Orchestra